

io credo. E credo, con buona pace di certi insofferenti, di avere pienamente il diritto di credere.

POSTILLA SECONDA: PENSARE IN LIBERTÀ.

L'occasione quanto mai banale di un anniversario ricordato da tutti i giornali ci ha indotti, come talvolta succede, a riprendere tra le mani un vecchio libro e ad accorgerci che in realtà non lo avevamo mai veramente letto, oppure ad avvederci (tutto sommato è lo stesso) che dopo tanti anni lo leggevamo con occhi diventati quasi integralmente nuovi.

La ricorrenza ben nota è consistita nel tricentenario della nascita, avvenuta nel castello di La Brède il 18 gennaio 1689, di Charles-Louis de Secondat, più tardi erede del titolo di barone di Montesquieu. Quanto al libro che abbiamo scelto di rileggere (o di leggere), esso non è stato quello delle dilettevolissime *Lettres persanes* del 1721 e nemmeno quello, compiutamente celebrato nella maggior parte degli articoli dedicati al nostro, del famosissimo *Esprit des lois* del 1748. È stato invece l'« *opusculum* » meditato in un periodo intermedio tra gli altri due e pubblicato nel 1734: il volumetto delle *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*.

Non ci si aspetti da noi la leggerezza o l'ingenuità di voler dire qualcosa di nuovo e di originale a proposito di un'opera che è stata sottoposta per secoli ad innumerevoli e raffinatissimi vagli critici e di cui sono state misurate al centimetro le distanze grandi o piccole che la separano da altre opere precedenti più o meno famose, quali i *Discours* di Bossuet, l'*Histoire des révolutions* dell'abate Vertot, o i citatissimi (anche perché spiritualmente più vicini) *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* dell'irrequieto Nicolò Machiavelli. La sola cosa che sul momento (se troppo non osiamo) ci pare utile mettere in luce è che, scorrendo le pagine di Montesquieu, si incontrano certo molte osservazioni di grande e notoria acutezza, ma si incontrano anche, e spesso, « cause » scarsamente convincenti o alquanto superficiali o addirittura qualche volta puerili. Tutto questo non è facilmente negabile. Ma non è nemmeno negabile che nel libro si respira sempre, leggendolo, un'aria inconsueta e tonificante di assoluta indipendenza nella espressione dei vari giudizi. Il che può conferire anche oggi non poco coraggio, a chi ne sia insuffi-

* Redazionale di *Labeo* 35 (1989) 305 s.

cientemente dotato, di pensare anch'egli, pur nel dovuto rispetto delle opinioni degli altri, con piena libertà di orientamento.

L'impulso a pensare, sempre che sia possibile, con la propria testa non viene dato dal libriccino di Montesquieu soltanto a noi che scriviamo questa nota, e che siamo, purtroppo, indagatori di piccolo cabotaggio, facili a spaurirci tra gli scogli e le secche delle esegesi e dei riscontri tra cui difficoltosamente ci muoviamo. L'impulso vale anche, ci sembra, per certi dottissimi e lungimiranti storiografi di altura, che avevano sino a poco fa come « livres de chevet » quelli ponderosi di Marx e di Engels, oppure, quando andavano in vacanza di estate, quegli altri (indubbiamente di lettura piú amena) di Adorno o di Lukács. Andiamo errati, o è vero che taluni di codesti egregi pensatori hanno forse un tantino esagerato, negli ultimi decenni, ad adottare con enfasi alcuni schemi ideologici delle fonti predette, dal cui bagaglio oggi, passata l'infatuazione o la moda, si sentono lievemente imbarazzati? Se andiamo errati, meglio così. Ma il dubbio di aver intravvisto bene, dal nostro modesto punto di osservazione, la realtà delle cose, è forte. E allora?

Allora, ha scritto una volta Stendhal che, per mantenere fluido e concreto il suo stile, egli leggeva spesso qualche articolo del « code Napoléon ». Vera o falsa che sia questa rivelazione di quell'amabile bugiardo, l'idea comunque è buona. Noi ci permettiamo perciò, in questa nostra comunità degli eguali, di rivolgerci a tutti, ed anche a quelli che sono piú eguali degli altri, per suggerir loro di lasciare da parte, una volta ogni tanto, le loro severe letture. Diano anch'essi una scorsa, per rimettersi in agilità di pensiero, a qualche pagina delle libere, ariose ed elegantemente spregiudicate « considérations » sui Romani del buon vecchio barone Secondat di Montesquieu.

POSTILLA TERZA: LA « PARTE GENERALE ».

Chiedo il permesso di dedicare qualche rigo a due trattazioni di diritto privato moderno che in Italia vanno meritatamente per la maggiore: le *Istituzioni di diritto privato*⁸ (Napoli, Jovene, 1988, p. XXIII-1012) di Pietro Rescigno e il *Diritto privato*⁵ (Padova, Cedam, 1988, p. XIV-980) di Francesco Galgano. Lo faccio in questa sede per l'interesse che suscita in me, vecchio e affezionato professore di diritto privato romano, la possibilità del « raccordo » didattico, nell'interesse della migliore pre-

* In *Labeo* 35 (1989) 382 s.